

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 419.]

[Mutmassl. Verf.: Niccolò Bere-
gani.]

[Komp.: Ugo. Legrenzi]



WARBURG



18 0226048 0

31/762v
D B H 1450
GIUSTINO

MELODRAMA

Da rappresentarsi nel Teatro
Nuovo di Piazza l'Anno 1697.

CONSACRATO

All' Eccellenza Illustriss. della Sig.

L A V R A

FOSCARI VIDMAN

Capitania

Et All' illustrissime

D A M E

DI VICENZA.



1697
IN VICENZA, MDCLXXXVII.

Per Tomaso Lauezari.
con Licenza de' superiori.

GIVSTINO

MEDICINA

Da apparire nel 1897
N. 1000

COMPARATO

di

L. A. V. R. A.

FOSCARI VIDMAN

Capitano

di

D. A. M. E.

DIVICENZA

CITY OF LONDON
HARBURG INSTITUTE

ILLVSTRISSIMA ECCELLENZA
ILLVSTRISSIME SIGNORE.

Non doueuo meglio appoggiare il
GIUSTINO, che alla gran-
dezza di V. E. e delle Sig. V. V.
Illustriss. mentre col possesso
d'incomparabili fregi può seruire ciascu-
na di voi d'esempio all' Idee più gloriose
della Fortuna. Hà voluto questo Principe
assicurarsi della vostra assistenza, con cer-
tezza che nelle vostre braccia schermirà i
fulmini più peruersi del Destino. Riguar-
darete in esso vn marauiglioso sbalzo della
sorte, ma tanto più illustre quanto che
superò le debolezze de suoi principij rin-
uenendo con non ordinario prodigio tra
gli aratri, e le zappe, lo Scettro, e la
Corona del maggior Impero del Mondo.
Tutti conoscono, che nell'animo vostro la
Maestà di questo Principe niente vi per-
de,

de, anzi che le condizioni d'vn Principe nella vostra animata virtù accrescete di qualità. Ciò m'ha fatto desiderar sopra modo, che questo Drammatico componimento abbia ricouero presso di voi, ne mi resta, che vmsilmente supplicarui à riceverlo, & à proteggerlo. Viuo più che certo del vostro gradimento, essendo parte connaturale dell' anime grandi il non sdegnare anche i più dozzinali tributi. Qui non è propria congiuntura di annoverare le conspiciue qualità si di V. E., come delle Sig. VV. Illustriss., mentre mi rimfacciarebbe il vostro merito stesso, che in poche righe volessi restringere vn' Oceano, & in vna breue nicchia collocare vn gran simulacro. Si degnino dunque di accettare questo pouero omaggio, che diuerrà per me vn tesoro, quando sarà da voi accolto con magnanimo cuore, e qui con profondo inchino mi protesto.

Di V. E. e delle Sig. VV. Illust.

Vicenzali Ginaro 1697.

Humiliss. Deuotiss. Osseq. Ser.
Pietro Botelli.



ARGOMENTO.

E Stinto l'Imperatore Zenone fù dall'Imperatrice **ARIANA** Vedoua destinato alle sue nozze **Anastasio**, & innalzato al Trono de **CESARI**. A tal nuoua ribellatosi **Vitaliano**, sollevata l'Asia minore, e rotti i Romani eserciti, s'approssimò Trionfante à **Costantinopoli**.

Volle il Cielo, che il traballante impero per la destra d'vn **Bisfolco** ritrouasse

la

la ficurezza ; poiche GIV-
 STINO, lasciato l'aratro ,
 colse ne campi di Marte
 palme s'illustri, che meritò
 d'esser coronato d'Augusto
 alloro nel Soglio . Sopra
 questa celebre Historia si è
 formata la Protesi, l'Epitesi,
 e la Catastrofe del MELO-
 DRAMA presente , che
 trà Sceniche peripezie vie-
 ne intitolato il GIVSTI-
 NO.



LO



LO STAMPATORE

à chi legge.

IL Compositore del presente *MELODRAMA* hà scritto per Genij Nobili abborrendo far comparire le Muse, ebs sono Vergini mascherate da Taidi, e da Frini soua i Teatri, contro il Decoro douuto ad una Atione inuen-tata da Saggi, per freno de Vitiij, e per eccitamento alla Virtù. *Vui felice.*



A 4

IN-

INTERLOCVTORI.

ANASTASIO Imperatore Sposo d' ARIANNA.

ARIANNA Imperatrice sposa d' ANASTASIO.

GIVSTINO Bifolco poscia coronato Imperatore.

EVFEMIA Suora dell' Imperatore ANASTASIO Amante di GIVSTINO.

VITALIANO Tiranno dell' Asia minore Amante d'ARIANNA.

ANDRONICO Fratello di VITALIANO Amante d'EVFEMIA.

AMANTIO Generale dell' Imperatore ANASTASIO, e suo Confidente.

BRILLO Seruo d'EVFEMIA.

VN CAPITANO DI VITALIANO.

OMBRA di VITALIANO SENIORE.

PERSONAGGI IN MACHINA.

VENERE.

HIMENEO.

FORTVNA.

ALLEGREZZA.

9

Nomi de Virtuosi, che
recitano.

Siggnor PIETRO CESTI di Venezia.

Sig. GIOVANNA' ATTI GABRIELI Virtuosa del Sereniss. di Mantoa.

Sig. FAVSTINO MARCHESI di Bergamo.

Sig. ELISABETTA TERZI Virtuosa del Serenissimo di Mantoa.

Sig. GIO. BATTISTA SACCHI del Serenissimo di Modona.

Sig. GIO. ANTONIO ARCHI di Rimini.

Sig. GIROLAMO CERCHI del Sereniss. di Mantoa.

Sig. LODOVICO RICCI di Modona.

Sig. GIACOMO MAZZONI Organista della Corte di Ferrara direttore della Musica.

S C E N E

DELL'ATTO PRIMO.

PIAZZA Imperiale con Machine per l'incoronatione dell'Imperatore ANASTASIO con ARIANNA.

CAMPAGNA con Viti, & Alberi che si muta in vn TESORO.

TESORO, che poi ritorna CAMPAGNA. SALA negli Appartamenti d'EVFEMIA.

DELL' ATTO SECONDO.

SCOGLI dirupati con Capanna sopra'l mare agitato da Venti.

GIARDINO con fontane.

CAMPO di Guerra.

DELL' ATTO TERZO.

LVOCO disabitato vicino a Costantinopoli.

CORTILE con Torre.

MONTE, che si spezza da vn Fulmine, oue compatisce VASTA CAVERNA illuminata da facisepolcrali con Tomba di Vitaliano Seniore.

SALONE Imperiale.

MACHINE, ET AP- PARENZE.

REGGIA di Venere corteggiata dalle **Gratie**, e dagl' **Amori**, e da molte **Deitadi**.

HIMENEO, che vola spargendo Fiori
LVNA che forge.

IL SOLE che nasce.

ARATRO tirato da **BOVI** che si spezza.

LA FORTVNA sopra la ruota, che gira.

MOSTRO SELVAGGIO che vien sbrantato.

CARRO DELL' ALLEGREZZA che guida il Ballo.

MARE TEMPESTOSO con Armata **Naturale** che scorre naufragio.

NAVE REALE che combattuta dall' onde si rompe ad vno Scoglio.

DRAGONE MARINO ch' esce dal **Mare**, e combatte.

TORRE dalla fommità della quale precipitano due prigionieri.

OMBRA ch' esce da vn sepolcro.



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale con Machine per l'Incoronazione, e Sponsali dell'Imperator Anastasio, & Imperatrice Arianna.

*Anastasio, Arianna sul Trono, Choro di Damigelle, e Guardie.
Popolo spettatore.*

Ari. **O** Sol che non mai stanco
 Sù l'infiammato carro
 I secoli giranti à noi ritorni,
 Gran Monarca de gl'Astri, e Rè de giorni,
 Spargi di miglior luce il crin, ch'è d'oro:
 Splenda per man de l'Alba, oltre l'vfato
 De' tuoi Corsier la sfauillante chioma;
 Hor, che di sacro allor l'augusta fronte
 Cinge a' Cesari suoi la noua Roma.

Spir-

Spiriti amanti risuegliatcui,
 Rallegratecui
 Di sì bella Maestà.
 Il diadema folgorante,
 Che ti cinge il crin volante
 Luce vguale à te non hà.

Spiriti amanti

Ana. Da questa m^a, ch' al mio destin dà legge,
 Prendo de l'Orbe il freno;
 M^a più vale vn sol fil del tuo crin biondo,
 Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.
 Non hà cor, chi non t'adora,
 E non serue à tua beltà.
 Di quel guardo ch' inamora
 Febò al pari arder non sà.

Non hà cor &c.

Qui cōparisce la Reggia di Venere corteggiata dalle Grazie; impone Venere ad Himeneo, che scenda à seruir di Pronubo à gl' Augusti sponsali, cantando ciò che segue.

Ven Brill' il Sol, rida ogni Stella
 Splenda in Cielo il di beato;
 Hor, ch' à Spota così bella
 Grand' Hero et vnisce il Fato.
 Brill' &c.

O de la vaga Vrania alato figlio,
 Tù, che di casta fiamma i cori accendi
 Pronubo à i gran Sponsali
 Scendi Himeneo, deh scendi.
 Con catene di Rose, e di Gigli
 Colti in seno à l'Indica Aurora.
 Lega l'alme, e l'letto intiora.

Qui Himeneo vola, e sparge 'l suolo di Fiori, indi spiegando l'ale sparisce assieme con la Reggia di Venere.

SCE-

S C E N A II.

Amantio con Spada alla mano seguito da Squadre armate. Gl' Antedetti.

Am. **A**H mio Sourano Augusto, tardi
 Gial' Bosforo è in catena, e se più
 Vedrai per man di Vitaliano audace
 Bizantio imprigionato; ah non fia vero,
 Che mentre langue il vacillante Impero,
 Ad Anastasio 'l forte,
 Fra dolci guerre, ed amoroſe paci,
 Sia campo 'l letto, e ſian le trombe i baci.

Arian. ſcendendo dal Trono.

E douerà de le mie nozze il giorno
 Funèſtarſi col ſangue?

Am. Raſſerena il bel ciglio.

Il primo dì che mi conduce al foglio.
 Illuſtre far co' mie vittorie io voglio.

Vn tuo guardo

Piùch' il dardo

La vittoria mi può dar.

Se quegl'occhi ſi viuaci

Hor m' appreſtano le faci,

Saprò il Mondo fulminar.

Vn tuo guardo &c.

Vuol partire

Ari. trattenendo An. Ferma! laſcia, che teco
 Cinta di fiero uſbergo

Io ti ſegua frà l'armi.

Deh non mi abbandonar

Mio dolce, e caro ben.

Se meco reſterai,

Spi-

Spirar lieta vedrai
 Quest' alma nel tuo sen.
 Deh non mi &c.

Anaf. T'arresta ò cara ; ah troppo,
 Se de tuoi vaghi lumi
 Folgorasse trà l'armi vn guardo arciero,
 Quel superbo fellon n'andrebbe altero.
 Ti lascio l'alma in pegno
 Bella se parte'l piè.
 De la mia fiamma in segno
 Ti sacro la mia tè.
 Ti lascio l'alma in pegno
 Bella se parte il piè.

parte

SCENA III.

Arianna, Amantio,

Ari. **A** Mantio ; *Am* Alta Regina.
 Frà militari arnesi ascosa ad arte
 Voglio nel campo hostil, se mi sei scorta,
 Seguir Venere armata il mio bel Marte.
Am. Entro ad oscura nube
 Mal può celarsi'l Sole ; e mals'adatta
 A si tenero seno il duro incarco
 De l'vsbergo pesante
Ari. Sembran dolci le pene à vn cor amante.

SCENA IV.

*Andronico in habito di donzella sotto nome
di Flauia. Gl' Antedetti.*

And. **B**ella Giuno terrena, il di cui scettro
Da legge al mōdo, hor ch' il mio cor
Bacia le regie piante, (prostrato
Preserua ò eccelsa Augusta
Vna Vergine afflitta, e lagrimante.

Am. Non vide il Sol quà giù più bel sembiãte.

Am. Sorgi, chi sei? che chiedi?

Am. Flauia son io figlia à Costanzo il grande,
Che lungo tempo di Cilicia il Regno
Per l' Impero sostenne, egli s'oppose
Di Vitaliano a l'armi,
Cadè trafitto il Genitor pugnando;
Io dell'empio Tiranno
Resto preda infelice, arde al mio volto,
Egli prega, io l'abborro,
Tenta l'inganno, vñ la forza, io fuggo;
Da vna torre mi lancio, a questa Reggia
Volgo il piè, drizzo i voti,
Ed hor che humil la Maestà Latina
Nel tuo bel volto adoro,
D'vn regio cor l'alta pietade imploro.

Am. Sarà scudo al tuo honor l'Augusto alloro
O là tosto si scorga à l'alta suora
Del magnanimo Augusto
Questa nobil Donzella.

And. Se bearmi in quel volto mi lice

Aquila

Aquila à que i bei lumi io sò felice. (stella
Ar. ver. d' A. All'hor, ch'vscita d' Hespero la
 Farà la guardia in Cielo al Sol che dorme,
 Teco d' Duce fourano,
 Del mio sposo guerrier seguirò l'orme.
 Cerco pace in mezzo à l'armi,
 Martè inuoco, e seguo Amor.
 Frà le piaghe, e frà gl' orrori
 Vò cercar i miei ristori;
 Trà le morti io vò bearmi,
 E dar vita à questo cor.
 Cerco pace &c.

S C E N A V.

Andronico solo.

NAstri che raffrenate
 L'incomposta licenza al crin vagante,
 Vn portento d'Amor trà voi celate.
 Andronico son io di Vitahiano
 Il Guerriero Germano,
 Che d'Eutemia adorando
 Le due luci homicide,
 Chiudo trà finte spoglie
 In sembianza di Iole alma d'Alcide.
 Già m'arrisè la sorte, al mio bel Nume
 Spargerò voti, e preghi,
 Non sempre il Ciel d'Amor fulminai aduna.
 Chi coraggio non hà, non hà fortuna.
 Belta,
 Ch' à lo splendore

Eim:

E imagine del Ciel,
 Non ha di smalto il core.
 L'Alma non hà di gel.
 Vna lagrima d'amante
 Passa tempore d'adamante
 Ammolisce ogni crudel.
 Beltà, &c.

SCENA VI.

Campagna irrigata dal fiume Ismeno.

Giustino con l'Aratro tirato da Boui.

O Del Cielo ingiusta legge!
 Solleuar souente al Regno
 Chi di scettro è reso indegno,
 E gettarli 'l mondo al piè;
 Poi far nascere tra boschi alma da Rè.

Que pouero d'acque
 L'infecunde campagne
 Tinge con vn'onda il lieue Ismeno,
 Con il vomere adunco io son costretto
 A suiscerare de la gran madre il seno.
 Del perche non poss'io, destin crudele!
 Hor qual Cadmo nouello, ò qual Giasone
 Frar da ruide glebe armata messe,
 E cangiato in guerrier di vil bifolco,
 Mutar per fatal sorte
 In vsbergol'aratro, in campo 'l solco?
 Mà già Febò à l'Occaso
 Sferza l'aurea quadriga; è tempo homai
 De miei lassì giuuenchi

Togliere al graue giogo

La callosa ceruice: Ite disciolti.

Discioglie i Boui

Io qui del curuo aratro

Formerò duro letto a miei riposi;

Ecco forge la notte, e 'l Ciel adombra:

O qual dolce sopore

Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra!

siede sopra l'aratro

O ristoro de mortali

Stendi l'ali

Dolce sonno, e vola a mè.

Lascia 'l sen di Pasithea,

Ch'a l'amata, e vaga Dea

Volgerai ben tosto 'l piè.

O ristoro de mortali

Stendi l'ali,

Dolce sonno, e vola a mè.

s'addormenta.

SCENA VII.

Sorge la Notte con la Luna.

*Giustino addormentato, la Fortuna sopra
la Ruota.*

For. **G** iustino lascia i riposi; (tuna
Mira come al tuo merto or la For-
Regni, e tesori in questo punto aduna.

Qui

*Quì si tramuta la Scena in Maestosa Reggia
tutta risplendente d'Oro, e di Gemme, di
corone, di Scettri, e Tesori.*

Ecco per te cangiarli

In Reggia la capanna, in foglio il prato,
Sorgi; lascia 'l sopor; segui 'l tuo Fato.

Là Fortuna, ch'errando vâ

Dee afferrarsi ad vn'istante;

Altrimente 'l crin volante

Inconstante

Riuolgerà;

Che solo è felice, chi prender mi sà.

*Quì sparisce la Fortuna insieme con la Scena,
ritornâdo la campagna, mirandosi spur-
tare il Sole, che nasce.* (viti

Giu. destatosi O chiunque tû sia, ch'horam'in

Frà le stragi ti seguo, e questo crine,

Gia mi cingo d'allor: spezzo l'aratro;

Ecco infranto nel solco io vò lasciarlo.

Mà con chi logno? e doue son? che parlo?

Pur sian vani i fantasmi

Hor più non vuol mia generosa mano

Trattar rustiche marre.

Di fiera trombâ à i strepitosi carmi

Vò ne l'agon solo battaglie, & armi.

Michiama nel Campo

Vn genio guerrier.

Que d'armi il Mòndo suona,

Frà le stragi di Bellona

Vò seguir il Dio più fier.

Mi chiama nel Campo

Vn genio guerrier.

SCENA VIII.

*Eufemia in habito di Cacciatrice. Brillo,
che fugge. Giustino.*

Bril. fug. **O** Himè! ton semiuivo, vn fiero mostro
Semina l' suol di stragi:
Salte sopra d' vna quercia.

Euf. inseguita da vn uomo seluaggio.
Cieli! Numi! soccorro!

Giustino riuolgendosi verso d' Eufemia.
Cessi'l vano timor, cessin le grida;
Salua sei tu, nel mio valor confida.
Si affronta con l' uomo seluaggio.

Mostro horrendo in van ti scoti,
L'ira accendi e'l dente arroti,
Tua fierezza abatterò.
E sbranato,
Lacerato
Sù l'arena io ti vedrò.

Mostro horrendo in, van ti scoti,
L'ira accendi, e'l dente arroti,
Tua fierezza abatterò.
sbrana la fiera.

Euf. Cadè la belua estinta.

Bril. scendendo dalla quercia.

Da l'Erebo profondo

Hoggi è per noi risorto Hercole al mondo.

Euf. prostrata auanti di Giustino.

A te di questi boschi

Ignota Deità, Nume seluaggio

Questo mio cor deuoto

A T T O

Sù l'ara del mio sen ti sacro in voto.

Giu. Vn'huom son' io vago d'eroiche im-
A sbranar l'empia fera (prese;
De la gloria il desio solo m'accese.

Enf. Quanto ò Brillo egl'è vago. (go.
Bril. Non formò'l Ciel trà noi più bella ima-

Enf. Del Cesare Latino
Io son l' Augusta suora , a l'alta Reggia
Tu meco volgi'l passo ;
Là con sorte migliore
Haurà degna mercede il tuo valore.

Bril. Di seruir di foriere io vò l'honore.

Giu. Verrò Donna sublime , ouet'aggrada
Benche de'Re non curo
Il fauor incostante,
Ch' à se stessa è virtù premio bastante.

Bella, sì bella, intendimi.

Nel solo mio valor
Stà tutto il mio tesor ;
Solo di fama accendimi.

Bella, sì bella &c.

SCENA IX.

Eufemia.

L Vci mie, che miraste? e quando mai
Thebe, ò Sparta già vide
Più adorabil fierezza ! ò Dio quel volto
Oue'l piacer misto al terror lampeggia ;
Quel non sò che di Barbaro, e di Grande,
Che spauenta, e inamora il cor m'accese;
Vna

Vna guancia mi vinse, vn crin mi prese.
 Và a la caccia l'Arciero volante
 Mille cori predando vâ.
 E fra i lacci d'vn crin, ch'è vagante
 Ei mi tolse la libertâ.
 Vâ à la caccia l'Arciero volante
 Mille cori predando vâ.

SCENA X.

Vitaliano circondato dal suo Esercito?

CAdè'l Fasto Latino, e al nostro ferro
 Cesse il Marte Romano.
 Miei fieri
 Guerrieri
 Al'armi sù sù.
 Di sdegno, e furor
 Armateui il cor;
 Terror de gl'Imperi
 Sia vostra virtù.
 Miei fieri &c.

SCENA XI.

*Capitano, Arianna in habito guerriero cō
 visiera, Ch. de Soldati, Vitaliano.*

Cap. Sig. t'arrise il Fato, il Greco Augusto,
 Guari nō è, ch'al nostro cāpo inuitto
 Diede

S C E N A XIII.

Sala negli Appartamenti d'Eufonia.

*Eufemia, Giustino, Brillo, & Andronico,
che sopraggiungono.*

Euf. **D**El famoso Bizantio ecco la Reggia.
Giust. Tale a puto frà sogni, e fosche larue
trà sè Mole fastosa à la mia mente apparue.

Giust. *và rimirando la Reggia, e in tanto*

Euf. canta come segue.

Quanto è vago quel sembante,

Tanto amante

E questo cor.

Da bei rai di sue pupille

Vibra al sen fiamme, e fauille

Cieco Dio co' strali d'or.

Quanto è vago &c.

Bril. Questa gentil donzella

De l'inuitto Costanzo vnica prole

Arianna t'inuita.

Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Vergine eccella, e a qual sì stranio lido
Di tua rara virtù non giunse 'l grido!

Baciami ò bella bocca

Reggia del Dio bambin;

Mille dardi al cor mi scocca

Da quell'arco di rubin,

And. Baciami ò vago labro

Cuna

Cuna del Dio d'Amor;

T'inde baci dolce fabro

Trà catene auinci il cor.

Baciami Sec.

Bril. Per honorar Signora il tuo ritorno

Di Cauallieri, e Dame

Ecco schiera vezzosa

Dotta a girar il vago piede intorno.

Euf. Venga il leggiadro stuolo;*Verso di Giustino.*

Siedi ò de la mia vita

Forte preseruator, Campion fourano,

Mira i festiui balli.

SCENA XIV.

*L'allegrezza in machina che guida'l Ballo
de Cauallieri, e Dame. Gl' antedetti.***S**i rida, si canti, si balli si si.

Anco le stelle

Senz'alcun vel

Col Dio di Delo

Leggiadre, e belle

Danzano in Ciel;

Sacro è a la gioia vn così lieto di.

Si rida, si canti, si balli si si.

*Qui segue vna gran Sinfonia, & vna Dama
inuita Giustino al ballo.**Giu.* Bella ad altri comparti

Le tue gratie, e fauori,

Che non son per Giustin danze, & Amori

Io non son nato ò bella.

Per darmi al Dio d'Amor.

Marte, o Bellona apprezzo,

Vn guardo, vn trine, vn vezzo

Non m'imprigiona il cor.

Io non son nato, &c.

La Dama prende vn'altro Cavaliero per

mano, e qui si da principio al ballo.

Il fine dell'Atto Primo.

SCENA XIV.



AT.



A T T O

SECONDO

SCENA I.

*Anastasio seguito da squadre armate
Eufemia Giustino, Andronico, Brillo, choro
di Dame, e Cavalieri, e Guardie,
Amantio, che sopraggiunge.*

Anast. **C**osì mentre distrutta (pa
Frà incēdi militari Europa auuā
E del Latino Impero
Traballante è la sede
Trà vaghe danze hor qui sigira il piede?
Già di barbara turba
Fatta è preda Arianna, e di lei priui
Trarremo in gioco, e in festai di giului?
Vada l'Asia a ferro, e a foco,
Al balen di nostra spada
Trà ruine il mondo cada;

Aman. Frena l'impeto audace,
Sù le rostrate nauì al fier Tiranno

Porta guerra improuisa :
 La nell' Egeo spumoso
 Prouerà miglior sorte il valor Greco.
 Temer nõ puoi se la mia spada è teco .

An. Il tuo consiglio approuo .

Eu. Al piede augusto
 S'inchina questo Heroe, ch' in mio soccor-
 Lottando co le belue
 Sbranò i mostri più crudi entro le selue. (so.

Anaf. Sarai mio Cavalier ; di fino vsbergo
 Tosto s'armi quel forte ;

Gi. In tua difesa incontrerò la morte .

Anaf. Sù miei prodi Campion da voi richiedo
 L'vsate prote;itene homai, sciogliete
 Arianna da ceppi , al vostro ferro
 Precorrerà 'l mio brando.

Se non miro il Sol eh' adoro

L'alma in seno mi sento languir .

Purch' vn guardo mi doni ristoro

Qual Fenice entro gli ardori

Mi contento d'incenerir .

Se non miro &c.

parte con i Cavalieri , e Dame .

Euf. Tu volgi altroue il passo?

Verso di Giust. che vuol partire .

Gi. Nel sentier della gloria io dirizzo il piede

Euf. A tè sacro 'l mio core, e la mia fede .

Gi. Di beltade , ch'è Circe vezzosa

A gl'incanti non cede il mio cor ;

Nè per guancia di giglio, ò di rosa

Porto in seno lo strale d'Amor .

Di Beltade &c.

SCENA II.

*Eufemia, Andronico, Brillo.**And.* Dimmi come esser può, ch' il sè t' infia-
Vn' imago tirustica, e negletta? (mi*Euf.* Quàto più her si mostra ci più m'alletta.*And.* Che dirà Augusto, e Roma,
S' Eufemia il di cui merito il mondo honora

D'vn rozzo, e vil Bitolto

Anco al fumo s'abbaglia?

Euf. Ogni disuaglianza Amore agguaglia .

E vn foco Amore

Ch' il core

Accende .

E vn genio dolce, che l' alme sforza,

È certa forza

Che non s' intende.

E vn foco Amore,

Ch' il core

Accende .

*parte**Bril.* Quante volte diletta

Più che talamo d' orrustica face.

Non è bel quel ch' è bel, mà quel che piace.

SCENA III.

Andronico.

A Amor configliami
 Che deggio far?
 Se non spero alcun ristoro
 L'empia ch'adoro
 Deggio lasciar;
 Amor configliami
 Che deggio far?

Si vò seguir la amando
 Vò adorarla penando, e se crudele
 Repugnerà a miei voti
 Rapiro l'infedele.

Non v'è peggio in Amor
 Che douer piangere.
 Lice ogni froda,
 Pur che si goda,
 Può vn guardo vn vezzo, vn bacio
 Ogn'alma frangere.
 Non v'è peggio in Amor,
 Che douer piangere.

S C E N A I V .

Scogli dirupati con Mare agitato da Venti.
Vedrassi trà l'onde vna grande Armata po-
scia vna gran Naue, che si rompe allo sco-
glio restando gettati sopra il Lido.

*Anastasio, e Giustino ambi in habito guer-
riero con dardi alla mano.*

Giu. **A**L dispetto del'onde (sgrida)

Pur calchià queste arene, e in van tù.

Il destino, e la sorte;

Vince Fato, e Fortuna vn'alma forte. [ti]

Anas. Dūque de pini Achei naufraghi, e rot-

Il fellon Vitaliano andrà festante?

Giust. Confida in questa destra.

Anas. Quanto inuitto è costui! col suo valore:

Mi ritueglia l'ardir. *Giu.* Quinci non lunge:

Mira fumar vn pastorale albergo

Colà affrettiamo il passo.

Anas. Darà solingo speco.

Forse lieue conforto al cor già lasso.

Ouunque il passo giri

Mi segue il Dio d'Amor.

Parli, dorma, e respiri

Sempre lo sento al cor.

Ouunque il passo giri

Mi segue il Dio d'Amor.

SCENA V.

Giustino.

QVANTO è l'huom forsennato; a che dolersi
 Hor d'amore, hor de gl'Astri?
 Cote della Virtù sono i difastri.

Io mi rido

Di Cupido,

S'il mio sen pensa piagar.

Frangerò l'arco d'Amore,

Ch'il mio core

Nato è solo à trionfar.

Io mi rido &c.

SCENA VI.

Arianna incatenata, Choro di soldati.

ONDE flebili, e inquiete
 Balze orrende, nude arene
 Antri opachi, ombre di Lete,
 Deh narrate le mie pene;
 Rispondete
 Se mai più vedrò il mio Benc.
 Onde flebili &c.

Si sì di fier Tiranno
 Dispietati ministri
 Tra le fauci tremende
 De mostri più feroci

Cui-

Guidate questa salma
 Haurò cost' in te il core, e inuita l'alma,
 Pria che tradire Augusto,
 Di mia costanza al Nume
 Relà vittima e sangue,
 Godrò sù queste selci
 I trofei di mia fè scriuer col sangue.

*Li Soldati incatenano
 Arianna allo scoglio, e partono*

S C E N A VII.

*Ariana incatenata allo scoglio.
 Giustino, che soprauiene.*

Vedrassi à poco à poco forger dal mare spa-
 uentoso mostro nuotando verso terra.

Gia che morir conuiene,
 Si mora sì, si mora.
 Risorgerò cadendo,
 E casta al fin morendo
 Saprò far bella sì, la morte ancora.
 Già che morir &c.

Qui il mostro si rampa sopra lo scoglio.

Giust. Quai dolorose strida, e quai lamenti
 Frà queste horrende balze

Mi feriro l'vdito?

Ari. Per me dunque il Ciel non hà
 Vna stilla di pietà?

Echo 1. Vna stilla di pietà: *In tre diuerse*

Echo 2. di pietà? *parti della Sce-*

Echo 3. di pietà? *na.*

Giu. Ch'ascolto queste selei

Con iterate voci

Hor mi chieggon soccorso!

Ma qual horrendo, e spauentoso mostro

Hor con guizzo improvviso esce da l'onde!

Ari. Cavalier tù dammi aita.

Echo 1. Caua lier tù dammi aita.

2. Dammi aita.

3. aita.

Giust. In tua difesa

Ferisce il mostro col dardo.

Esportò a mille morti hor la mia vita.

Qui principia la battaglia col mostro,

che snoda improvvisamente il collo,

spiegando l'ale.

Giu. In vante stesso vibri,

Non conosco timor, benchè m'assaglia:

Il mostro d'Erimanto,

O il Pithon di Tessaglia.

Cade il mostro col capo reciso.

Ari. Ecco vn nouello Alcide

Mostro si tier col forte braccio atterra!

O per sottrarmi a inesorabil Parca

Forse vn nouo Perso discese in terra?

Giu. Lascia, o donna, i singulti, e più sereno.

Lampeggi nel tuo volto

Lo splendor sourahumano.

Ari. Io respiro Signor per la tua mano.

Mà chi sei tù?

Ari. D'Augusto la consorte

Il tuo brando guerrier tolse a la morte.

Giu. Tù Arianna il cui piede

Ba-

Bacia l'Orbe Idolatra! ò quanto degni
Sono d'eccelsi allori i miei trofei!

Si rallegril tuo cor salua tu sei.

Ari. Rio destin più non vò piangere,

Che li strali

Tuoi mortali

Giusto Ciel ben seppe frangere;

Rio destin &c.

SCENA VII.

Anastasio, Gl'antedetti.

Anast. **T**Raueggio, ò pur la mente
Si fabrica fatasmi? E questo il volto

Del bell'Idolo mio!

Ari. Numi, che miro, ò Dio,

Son queste del mio Sposo

L'adorate sembianze!

An. Ari. à 2. Corri, vola trà queste braccia

Ari. Dammi vn guardo *a 2.* stringimi al sen

Anaf. Dàmmi vn bacio

Caro nodo, che l cor m'allaccia

Frà gl'amplessi io vengo men.

Anast. Ari. à 2. Corri vola tra queste braccia

Ari. Dammi vn guardo *a 2* stringimi al sen

Anaf. Dammi vn bacio

Anaf. Ma qual horrendo, e formidabil mostro

Qui col teschio recito al suolo ingombra?

Giul. Fui trofeo del miobrando.

Anast. Quanto deggio al tuo merito.

Monf. di Giuff.
 Ma chi è costui che sù leggiero abete,
 Oue il lido s' incurua, e frange l'onda,
 Frena il volante lin, l'ancore affonda?

SCENA IX.

*Amantio sbarcando da vna feluca
 gl'antedetti.*

Pur cessaste, ò nembi fieri

M'essaggieri

Di tempeste:

Già sù 'l Pino quasi absorto

Giungo in porto;

Ne piu temo l'onde infeste.

Pur cessaste &c.

Anaf. Amantio è questi al cui valor commisi

Di mie squadre l'Impero.

Am. In traccia di tue vele

Del turbato Nettun le vie trascorsi.

Anaf. Fù decreto del Ciel ch'a questi Lidi

Approdasse 'l tuo legno.

Am. Eccelsa Augusta

Quanto giubila il core

Nel mirarti sottratta

In questo punto a barbare catene.

Mri. Chi nel Cielo confida

Proua in mezzo al dolor, l'hore serene.

Anaf.

Anaf. Ecco tranquillo il mar, entro qual più
Varchiam l'onde spumanti.

Lascia le sponde

Che tardi più s'

Teti ne l'onde

A tuà beltade parl non fù.

Lascia &c.

Ari. Eccomi al cenno Augusto.

Da il bracceto ad nast, e s'imbarca.

Giust. Soura l'ali de remi

Dentro della feluca.

Hor si voli per l'onde.

Per le chiome hò la fortuna,

Sù la rota ha fillo il piè.

Perch'io varchi il Mar frement,

Più ridente

Si volge a mè;

Nembi in Ciel più non aduna.

Per le chiome hò la Fortuna.

SCENA X.

Vitaliano, Choro di soldati.

TRoppo fosti ò mio core
Precipitolo a l'ire; a cruda morte

Io dannar la mia vita?

Mà che scorgo! che miro!

Ecco trafitto al suol l'horribil mostro

Gran portento de Mari.

Mosso

50
A T T O
Mosso a pietà di due pupille accese:
Forse colà dal Cielo
Con l'Egida fatal Marte discese.
Ah se viue Arianna, io non disperò
Con diluuij di pianto
Ammollir sua ferezza;
Placan lagrime, e preghi ogni bellezza.
Voglio amar chi m'è rubella.
Al dispetto anco d'Amor.
Perche sò che donna bella
Non hà sempre fiero il cor.
Voglio amar &c.

SCENA XI

Giardino con Fontane.

*Andronico. Eufemia, e Brillo, che
soprauengono.*

Andr. **A**Vre dolci, e lusinghiere,
Che leggiere
Sù i vanni danzate,
Deh moueteui a pietate;
Fate voi de la mia fe
Al bell'Idolo mio fede per me.
Euf. Dunque, ò bella hai d'amore il sen ferito.
And. Io nel mio cato hor le tue piaghe addito.
And. (tra se) Ah pur troppo il mio core è incenerito.
Euf. Si nemica a quel Nume
Che fe' a Gioue tall'hor piaghe fatali?
And. Per me il cieco Babin rotti hà gli strali.
And. (tra se) Sento pur troppo in sen fiamme letali.
Sci

Sei pur bella, sei pur cara
 Cara, e bella ad ogni amante.
 Non hà il Ciel stella sì chiara,
 Non hà il tuol gemma sì rara,
 Quanto è vago il tuo semblante.
 Sei pur bella &c.

And. Tù celebri il mio volto, e pur vn guardo
 Che splende in rozza fronte
 L' Anima ti rapì.

Euf. Ah ch' in rustiche spoglie [na
 E vn Ercole il mio Amor, ma in breue gō
 Tù se' vn Onfale imbelle.

And. E se trà questi arnesti
 Hor s' occultasse vn Marte,
 L'amerebbe il tuo cor?

Euf. Chisà?
 Che per fiera beltà
 Non m' impiagasse Amor.
 Sì sì, ch' armata, e forte
 M' è cara la Beltà.
 Vn tenero semblante,
 Per far quest' alma amante
 Egual valor non hà.
 Sì sì, ch' armata &c.

Bril. Signora alta Signora *And.* E che ricerchi?

Bril. Ohimè stanco dal corso
 M' abbandona il respiro. *Euf.* O Ciel che fia?
 Parla tosto *Bril.* Arianna.

Euf. Augusta? *Bril.* Si trà l' onde

And. Si scagliò? *Bril.* Nò. *Euf.* Fuggi?

Bril. Su picciol legno
 Naufrago, e quasi absorto

And. Resto scherzo de venti?

Bril. È giunta in porte.

S C E N A XII.

*Arianna, Gl'antedetti, Choro di
Damigelle, e Paggi.*

Dimmi Amor s'al fin beato
Brillera questo mio cor.

Già snodate,

Già spezzate

Le ritorte

D'empia morte,

Per me il Ciel cangiò tenor.

Dimmi Amor &c.

Euf. Lascia che per la gioia
Baci l'augusta destra.

Ari. Eccella Principessa, io pur ti stringo
Con queste braccia al seno *And.* E come il
A noi salua ti rese? *ari* Amica sorte (Cielo
Per le vie del morir diemmi la vita.

Ad altro tempo

Mi riserbo narrar di mie venture

Strane vicende, hora saper vi baste

Che di Giustin nel brando hoggi s'aduna

D'Arianna il Destino, e la Fortuna.

Euf. tra sè) S'amante, è del mio Sole
L'Alba d'ogni mia speme hoggi s'imbruna.

Ari. Guari non è che Cesare l'inuitto

Le più scielte falangi

Guidò contro il Tiranno,

E'l nouello Campione

S'offerse di portarmi a piè del Trono

Di

Di quel fellon l'altero capo in dono.
Berfaglio à lo fdegno
Fia vn barbaro cot
Che fempte è vn indegno
Trofeo del rigor
Berfaglio &c.

SCENA XIII.

Eufemia, Andronico.

Euf. FLAUIA non hò più core,
Vn fofpetto amorofò
Vn pensiero gelofò
Ster za l'anima mia col fuo rigore.
Flauia non hò più core.
And. Animo hor ti rifueglia il tēpo è quefto
tra sè] Di rapir quefta cruda, e vfar la frode;
Il mentir per goder fempre fù lode.
Ti condurrò nel campo oue'l tuo vago
Dar potrà refrigerio a le tue faci;
Amor Nume guerrier gioua a gli audaci.
Euf. E come vauqua potrà vergine imbelle
Oue ferue Bellona, in mezzo a l'armi
Penetrar fra le squadre? *And.* Io per lungo
Sù le Spartane arene [vio
Di Minerua trattai l'afte guerriera.
Ardifei pur; bafte, ch'amor fia teco
Nó vuol tati riguardi vn Dio ch'è cieco.
Euf. Per mirar del mio Solte vaghe forme
Del tuo piede fe del fequard l'orno.
Vengo

Vengo lieta, pupille amorose
A bearmi nel vostro splendor.
Se non vedo il raggio amato
Di quel volto idolatrato
D'ombre cieche hò sparso il cor.
Vengo lieta &c.

SCENA XIV.

Andronico.

Hor va Andronico lascia
Questi mentiti arnesi.
Sù riuesti l'acciar, getta la gonna;
Sai che non sempre lice
Ad vn guerriero Acchil fingerfi donna.
Del mio Ben guancie amorose
Di baciarmi io spero sì;
E infiorar di gigli, e rose
L'aureo stral che mi feri.
Del mio Ben &c.

SCENA XV.

Campo di Guerra, con Esercito schierato
Da i lati. Vedrassi in lontananza l'Esercito
di Vitaliano.

*Anastasio, Giustino, Amantio seguiti da
Squadre Romane.*

Mie indomite Falangi cecoci a fronte
Di quel Campo superbo
Che:

SECONDO

45

Che nulla hà in sè di grãde altro che l'no-
A quelle turbe ignu de (me
Trema al par de vessilli il cor nel petto.

Sù struggete,

Ferite, pugnate,

Quegl' empì atterrate.

Qui si vedrà approssimarsi Vitaliano
con suoi Guerrieri.

A guerra, à battaglia

A l'armi sù sù.

S'incontri, ed assaglia

Quel fiero,

Ch'altero

Osò di porre il Mondo in seruitù!

A guerra &c.

A guerra à battaglia

A l'armi sù sù

2. A l'armi sù sù.

3. A guerra, a battaglia

4. A l'armi sù sù.

Segue la battaglia con varij incontri in
forma di ballo restande Vitaliano prigio-
niero di Giustino.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

*Giustino, Vitaliano con ginocchio à terra, e
spada alla mano, Choro de soldati.
Amantio, che sopraggiunge.*

Giu. **F**rena l'orgoglio altero
Temerario fellon sei prigioniero.
Leuando la spada à Vitaliano.

Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Mitradi quella Cieca
De la cui labil rota
Sempre vario è'l tenore

Giu. Domò la tua superbia il mio valore.
Amant. che soprauiene.

Che miro ò Ciel! fia vero,
Ch'ad vn rustico brando
trà sè Tal Vittorias' aseriuu?

Giu. Troppo di vostre ipade

Sian di quest'empio i militari arnesi .

Am. Questo gemmato cinto

Leuando a l'italiano vn cinto di gemme .

Sara mia preda .

Giu. O là trà lacci auolto

Scortate il fier tiranno

D'Augusta al regio piede .

Vit. Io che cinsi il crin d'alloro

Trà catene hor porto il piè ;

Già m'assisi in trono d'oro

Hor son reso ombra d'vn Rè ;

Così va l'humano orgoglio (glio :

Lubrico ha 'l seggio , e ruinoso il so-

Viene condotto altroue .

Giu. Scherza , e ride la sorte incostante

Co l'ali a le piante

In giro sen va .

Il tutto sconuoglie ,

Dà scetri , li toglie ,

Di Protheo hà 'l sembiante ,

Fermezza non hà .

Scherza , e ride la sorte incostante

Co l'ali a le piante

In giro sen va .

SCENA II.

Anassio, Amantio, Choro di soldati.

Ana. Già frà monti di stragi homai scòfitt
Giace l'empio rubello.

Am. Signor de tuoi trionfi
Esulta questo cor, mà ch vn Bifolco
La vittoria ti usurpi, e Vitaliano
Già trofeo del tuo campo
Si dia ad Augusta, e a Cesare si tolga
Ah, ch' Amantio il tuo fido
Soffrir non può; sì, sì ben tosto attendi,
Mètre vno abbatti, altro inuolarti il Regno.
(S'egli mi presta te colpito hò il segno.)

Ana. A quest' Icaro audace
Saprò troncar il volo.

Am. Queste figlie del sol gemme lucenti,
Ch' al superbo tiranno
Formar serto Regale offro al tuo crine.

Anast. prende le gemme.

O Atlante de l'Impero, il don riceuo;
Vanne tosto à la Reggia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero.

Ahi geloso timor quanto sei fiero!

Am. Tuoi cenni eseguirò.
Maurò di Lince il guardo,
Argo nouel farò.

SCENA III.

Anastasio.

DI che temicor mio?
 Difidar d'Arianna,
 Che nutre eccello spirito in Regia gonna?
 Tu vaneggi mio cor, ma pur è donna.
 Consolami o caro
 Bel Nume d'amore;
 Geloso sospetto
 Già turba nel petto
 La pace del core.
 Consolami &c.

SCENA IV.

Luoco disabitato vicino à Costantinopoli.

*Andronico tentando di sforzar Eufemia,
 Eufemia, Brillo.*

Andr. **N**ON son donna qual credi.

Bril. Ferma indegno Guerrier.

And. Vile indiscreto.

Brillo cade percosso da vn piede.

Bril. Misero me son morto.

sorge da terra, e fugge.

Euf. Lasciami. *And.* In van contendi.

Euf. Scaglia contro l'etud del Nume tonante
 Le fatte homicide.

C

And.

And. De le colpe d'Amor Giove si ride.
 Con quel labro, ch'alletta à i baci
 Il mio core conlo la almen.
 Lascia ò cara, ch'io tempri mie faci
 Trà le neui del morbido sen.

Con quel labro, &c.

Euf. Spargi i tuoi voti al vento.

Parti, fuggi, si t'iuola
 Dal mio sguardo, ò traditor.
 Speri in van trouar pietà,
 Che per te l'alma farà
 Sempre armata di rigor.
 Parti, fuggi &c.

And. Otterrò a tuo dispetto
 Di questo sen la palma.

[ma.

Euf. S'hai di Tarquinio, hò di Lucretia l'al-

SCENA V.

*Giustino, Brillo, Gl'antedetti,
 Choro di Soldati.*

Br. **A**lto Campion sottraggi
 Dagl'insulti d'un'empio (opra
 La Germana d'Augusto. *Giust.* Eccomi à
 Tosto cadrai fucato.

Afferrando per un braccio Andronico.

And. Son vinto *Giust.* Io non permetto
 Sul'altar del mio sdegno
 Offerir hostia si vile: O là traete
 A Bizantio costui.

Br. Con triplicate funi
 Stringete quel superbo;
 Di far, le mie vendette io mi riserbo.
parte col prigioniero Andronico.

SCE.

S C E N A VI.

Eufemia, Giustino.

Euf. O Come a sì grand'huopo
 Tu m'arrechì Signor pietosa aita,
 Difensor del mio honore, e di mia vita.

Gi. E chi è colui, che temerario ardio
 Profanar il tuo sen. *Euf.* Nobil donzella
 Si finse pria, poscia vestì l'acciaro:
 A te nel campo
 Di condurmi promise, indi infedele
 Tentò la forza il rapitor crudele.

Gi. Bella mia, dunque ver mè
 Si costante è la tua fè?

Euf. Caro farà il mio cor,
 Caro farà il mio sen,
 Caro per te;
 E fin, ch'hà il Sol fulgor;
 Del mio sincero amor
 Godrai la fè.

Caro farà &c.

Gi. trà sè. Ah di sì bel sembiante,
 Quando meno credei, diuenni amante.
 Bella per te il mio cor,
 Bella per te mia fè,
 Bella farà.

E fin, ch'hà il foco ardor
 Fida sempre in amor
 L'alma viurà.

Bella per te &c.

SCENA VII.

Cortile con Torre da vn lato.

*Arianna, Brillo, Vitaliano incatenato,
Choro di Dame, e Soldati con spoglie,
& insegne nemiche,*

Aurette vezzose
Lusinghe de fiori,
Venite, i cherzate;
E mie voci piu amoroſe,
Miste al grato degl' odori
Al mio Spoſo deh portate.
Aurette &c.

Bril. Giuſtin quel nouo Marte,
Per cui Ceſare vanta ampi trionfi
Al tuo piede regal depreſſo, e vinto
Manda 'l fiero i iran tra ceppi auuinto.

Arian. verſo di Vita tano.

Pur cadeſti ſuperbo, vn punto al fine
Sa partorir per gl' Empi alte rouine.

Vit. Reſtai pria che de l'armi
Preda de tuoi bei lumi.

Ari Di Ceſare al trionfo
Riſerbate 'l fellon, e ſia fra tanto
Entro a profonda torre
A la ſteſſa miſeria horrido ſcherno.

Bril.

Bril. S'innabiffi tra l'ombre alma d'Inferno.

Vit. Volgi, ò cara, a me lo fguardo;

Scocchi poi la Morte il dardo,

E contento io morirò.

Di tue luci vn fòlo raggio

Mi fia fcorta nel paffaggio,

Ch' à gli Elifio io far douè.

Volgi, ò cara &c.

Vien condotto entro la Torre.

SCENA VIII.

Anaftafio, Arianna, Amantio,

Choro di Soldati.

Ama. S Fauillante di gioia

Rida 'l brio nel tuo volto.

Ari. Pur ricco di trofei, di palme onufto

Ti stringo al feno ò fofpirato Augusto.

An. De l'empio Vitalian vinto è l'orgoglio.

Ar. Per opra di Giuftino,

Pur al fin mi formò fcabello al foglio.

Ana. Molto deggio al fuo brando.

Ari. Merta corone il fuo valor fcurano.

Am. tra sè. Non è degno d'honor ferro villano

Ana. Quefte fulgide gemme

Troicodel mio valor, fpoglie di guerra

A tua beltà confacro.

Arian. prendendo il tinto gemmato.

Ma che fia di Giuftin, la di cui deftra

Colfe fasci di palme à la tua fronte?

An. verfo di Am. Tanto hà in pregio costui?

Am. Cotanto l'ama.

An. Vò, che meco egli fieda.

Su' l carro trionfale .

Am. tra se. Perche la sua caduta
Gli rassembri più graue, e più mortale.

An. Parto de miei trionfi

A preparar le pompe .

Bella moro per tè,

Per te languisce il cor ;

In premio di mia fè

Non chieggo altra merce

Che vn puro ardor ;

Bella moro per tè,

Per te languisce il cor .

SCENA IX.

*Giustino, Eufemia, Andronico incatenato,
Brillo, Choro di Soldati, Arianna.*

Coronate, ò Dei guerrieri,
Il mio crin di doppio alloro,
Già depresso à piè del foglio
Di più mostri il fiero orgoglio,
Ride il Ciel frà lampi d'oro.

Coronate &c.

Ar. O quanto ammiro

Il tuo valor altero ;

Hor che ne tuoi trionfi

Aggiungi noue glorie al nostro Impero.

Euf. Costui, ch'è frà catene

Flauia non è, mà vn perfido, e spietato.

Ch'ardi tentar la mia honestà ; Giustino

Repreffe 'l suo furor. *And.* Merta pietade

Et

La mia fede, il mio Amor, mia verde etade.

Euf. Chi ardi tradir Regia faciulla hor mora.

Ar. Al Monarca del Mondo

Tal giudicio rifferuo,

Resti in tanto fra lacci, e schiauo, e seruo.

Vien condotto altrove.

Euf. Mio core a l'armi,

Vendetta io vò.

Farò scempio

Di quell'empio,

Ch' il mio labro profanò.

Mio core a l'armi,

Vendetta io vò.

parte

SCENA X.

Giustino, Arianna, Amantio in disparte.

Giu. **T** Lascio eccelsa Augusta,
Volgo a Cesare il piede.

Ar. Sian queste rare gemme

Del tuo merito sublime alta mercede.

Am. in dis. D'vna donna regal questa è la fe-

Giust. prendendo il cinto gemmato. *(de)*

Trà le gemme di questo cinto

Il mio core legato stà

Ne dal fulgido laberinto

Ei più cerca la libertà.

Trà &c.

Am. trà se. Trà gemmata catena

Vò che perda il fellon la libertà.

parte

Ari. Anastasio mia vita, à te mi porta

Ei fù lucida preda ;
Sire à tè lo confàcro .

Ana. riceuendo il cinto . Di Cāpion così forte
Compenserò il valor , [ma con la morte .]
Vanne , che meco affiso
Vò , ch' il Mondo t' ammiri
In pompa trionfale .

Am. Sarà il carro a costui barra letale . *parte*

Gius. Questo brando formidabile
Per te sempre io roterò .
Ed il globo ogn' ora instabile
De la sorte errante , e labile
Al tuo piede inchioderò .
Questo brando &c.

S C E N A XIII.

Arianna, Anastasio, Brillo.

Br. Sire, Augusta ver te volge le piante .

An. Ecco l' infida ! O Dei comé hà raccolto
Vn' Inferno nel seno , vn Ciel nel volto !

Ari. Se non ride sereno il tuo ciglio ,
L' alma mia non sà , che penar .
Dimmi , ò caro , qual mesto consiglio
Ti può in duolo la gioia cangiar ?
Se non &c.

An. Soggiace ogn' or di mille cure al pondo
Chi sostiene l' Impero , e regge il Mondo .
Mà del cinto gemmato ,
Perche , ò bella non fregi 'l sen di neue ?

Ari. (Che saprò dir ? ogn' ombra
Vò sgombrar del suo cor] mentr' io miraua
Cotà

Colà nel sen di Teti
Scherzar i muti armenti

Cadè, Sire, il tuo dono in grembo à l'onde

An. Tù mi deridi. *Ar.* Io dileggiar Augusto?

Giuro per la tua vita,

Ch'il flutto lo rapì. An. Taci spergiura,

Questo è'l cinto, ah infedel tù resti esàgue.

I talli tuoi saprò lavar col sangue.

vuol partir sdegnato.

Arianna lo trattiene.

Ah Cesare! ah Signor! mio Rè! mio Numè!

Odi le mie discolpe.

s'inginocchia.

An. Tanto ardir impudica!

Leuati homai dal mio regale aspetto

Indegna del mio trono, e del mio letto.

la fa cadere a terra e parte.

Ar. Così crudel mi lasci?

Così Giudice ingiusto hor mi condanni?

In così graui affanni,

In così gran martir, chi mi conforta?

S'Anastasio mi lascia, ò Dio, son morta:

Mà che fate più meco

S'hò perduto l'Impero ostri reali?

Ite lungi da me pompe fatali.

Getta lo scettro, e la corona.

Fortuna, e Amor instabili

Fan sospirar mia fè.

Si barbaro rigore,

Che soffra vn solo core,

Possibile non è.

Fortuna e Amor &c.

SCENA XIV.

*Giustino, Anastasio, che soprauiene
con Guardie.*

QVai portenti rimiro? al suolo infrant
Veggio scettri, e diademi.

Mà qui Augusto; Signore

Và incontro ad Anast. che soprauiene.

Anast. Deponi tosto il brando ò traditore.

Giust. deponendo la spada al piede di Anast.

Mio Imperator ecco al Cesareo piede
Il fido acciar! eccoti 'l petto ignudo:

Io che l'Asia domai

Io ch'ìl cadente, e vacillante Impero

Più volte assicurai col mio valore

Io fellone, io nemico, io traditore?

Cesare, gran Monarca? e non rispond?

Narrami, in che t'offesi?

Scoprimi almeno il tuo regal sembiante,

Mirami supplicante,

E se mai col pensiero

Offesi 'l tuo decoro,

Suenami di tua man contento io moro.

Ana. Al carnefice infame

Destinata è tal-opra. Ite miei fidi.

Paghi cò gl'occhi il già commesso errore

Chi fè sua scorta vn troppo cieco Amore.

Giust. E mi fugge, non m'ode il fier Tiranno?

Eufemia Idolo amato

Scopri il volto adorato;

Dona vn breue ristoro a miei martiri

Ma che morendo in quei begl'occhi io spiri.

SCÈ

SCENA XV.

Amantio solo.

DEsiri d'Impero
 Suegliatecui sù.
 Con animo forte
 S'afferri la sorte
 Ne tardisi più.
 Desiri &c.

Amantio è quest' il tempo
 Ch' à la sublime impresa
 Tu volga ardito il cor; La Dea ch' è cieca
 Da la girante rota
 Precipitò Giustino;
 Tolto si gran sostegno al Greco Impero
 Ageuole mi fia d' augusti allori
 Cingermi il cringuerriero,
 Ond' vmile m' adori
 Con ossequio profondo
 Per il Cesare suo Bizanzio, e 'l Monarca
 Rallegrati, ò speranza,
 Festeggiami nel sen:
 Propizio à miei contenti
 De gl' Astri più lucenti
 Già ride il bel seren.
 Rallegrati &c.

A T T O
S C E N A X V I.

Montuosa con tronchi d' Alberi da i lati .

Giustino trà le guardie .

Giu. Sono questi ò Fortuna
I promessi tesori?
Sono questi gl' allori,
Che la tua man a le mie tēpie aduna?
I promessi tesori
Sono questi ò Fortuna?

Mà à chi parli mia lingua, e chi rampogni?
Fur le speranze mie tol ombre, e fogli.

*Quì l' Cielo scopre ad vn tratto di nubi scoc-
cando lamoi, e fulmini da qual resta aperta
vna parte del Monte che form-va vn' am-
pia auerna nel mezzo della quale vedrassi'l
sepolcro del Padre di Vitelliano, con molte
lampadi sepolcrali d'intorno.*

Giu. Mà trà folgori accesi
Sembra, ch' il Mondo auuampi.
Per me combatte il Ciel libero, e sciolto
Mie vendette farò.

*Quì leua il ferro ad' vn Soldato, fuzando le
guardie, che difendendosi, lo feriscono lieue-
mente in vn braccio.*

Trofeo di questa destra
Foste ò turbe codarde.
Ma sento il piè tremante, e mortal ombra
Già le mie luci ingombra;

Chi mi porge ristoro?
Cado ò Stelle trafitto, io manco, io moro.
Eade suenuto sopra d' vn jasso, per lo spargi-
mento del sangue.

SCENA XVII.

*Vitaliano, ch' esce dalla Grotta, Ombra del
Padre di Vitaliano, ch' esce dal se-
polcro, Giustino svenuto.*

Qual fragor bellicoso odo d'intorno?
 Ma, che scorgo ò mie luci? e non è questi
 Colui, che là nel campo
 Di catene m'auvinse il Cieloirato
 L'offre in vittima forse al mio furore.
 Sì, sì, vò che dal sonno
 Passi tosto a la morte.
Leua da terra la spada di Giustino.
 Ma qual'ignota forza
 Mi rapisce l'ardir, l'ira sospende?
Ombra ch' esce dal sepolcro.
 Frena l'acciar; contro'l fraterno sangue
 Vibri'l colpo letal, salua vn guerriero,
 Che solo ti può dar vita, e l'impero.
Ombra sparisce.

Vit. Da l'urna sepolcral quai voci ascolto!
 Mio Germano è costui? forse fia quegli
 Di cui souente il Genitor narrommi,
 Che sù'l veloce Eufrate
 Gl'inuolasse vna tigre entro la cuna.
 Ma s'egli è di mia stirpe
 Lo scoprirò a la Stella,
 Che con pallida luce
 De Vitaliani illustri
 Splende nel lato manco.

lo guarda.

Ah

Ah, ch'egli è desso;

Ma dalla piaga versa

L'Anima fuggitiua:

Hor co' fucchi possenti

Sancrò la ferita, e già su' l'labro

Par che rieda lo spirto. *Giu.* O Ciel, respiro..

E chi sei tu, che del mio mal pietoso

Il già reciso stame

Lachesi sforzi a raggruppar su' l'fuso?

Vit. Vitahano son'io

Tuo nemico già tempo, hor tuo germano

Giu. Ch'ascolto ò Dei, di così nobil pianta

Io son tra' ciò sublime?

Vit. Con portento improvviso

Ituoi natali hor pub' comm' l' Ciel;

Ma chi è costui, che sembra

Hauer l'ali a le piante?

SCENA XVIII.

Eufemia, Brillo, Gl'antedetti.

Bril. **M**isero, oue m'ascondo?

Ohime! per lo timore

L'anima hò già sbarcata a l'altro mondo.

Eu. Fuggiam da questa Reggia

Refa homai d'empietà tragica scena;

Mori Giustino, Augusta

Prigioniera restò, Celare stesso

Cinto è da vil catena, Amantio ascese

Al tirannico soglio, ò come vola

Di Fortuna il fauore al par de venti,

E ogni stato mortal cangia a momenti!

Giu.

Gi. Cessin, bella, i singulti,
 Sin che viurà Giustino, e Vitaliano
 Saran de la tua Regna alto sostegno.

Euf. Ed è ver, che tu spini, ò mio tesoro!
 Frà le tue braccia hor le sventure adoro.

Vit. Sù pronte a la grand'opra

Si radunin le schiere, (mi

Gi. S'incida il nostro nome in brôzi, e in mar-
 a 3. A la guerra, a le stragi, à l'armi, a l'armi.

SCENA XIX.

*Andronico, che soprauiene, e vede Euse-
 mia partir con Giustino.*

E Vsemia con Giustino?

L'orme sue seguirò.

Mà più non piangerò, per chi è inafedele.

Non merta in voto il cor beltà crudele.

E pazzia d'vn core amante

In amor esser costante

Senza speme di goder.

Dole' è amare vn bel semblante

Mà bellezza,

Che disprezza

Cangia in duolo ogai piacer.

E pazzia &c.

SCENA XX.

Salone Imperiale.

*Anastasio, Arianna incatenati. Amantio
Choro di Soldati.**Ana.* **E** Doue mi trahete empì inhumani?*Am.* A quell'acerba pena,
Che si deue a vn Tiranno. *Ar.* A tè si deue
Il Toro d Agrigento,
O di Scinni il tormento.*S'ode suono di Trombe.**Am.* Ma qual rumor di trombe!

SCENA VLTIMA.

*Giustino, Vitaliano, Eufemia, Gl'antedetti.**Am.* **C**elli, Numi che scorge il fier Giuf-
Con torrenti d'armati (tino
Già questa Reggia innonda*Am.* vedendo a comparir Giustino.

Oue fuggo, e m'alcondo? io non hò scampo.

Ar. Il tuo fasto, ò fellon, iparì qual lampo.*Giu.* O là trà ferrei ceppiQuel perfido s'annodi, e sia quell'empio
De là plebe più vil misero scempio.*Amantio vien condotto altroue.*

Etù Cesare inuitto

Verfo d'vn'innocente

Volgi meno fdegnofo il guardo altero .

An. Mi tradi l'altrui frode alto guerriero .

Ar. ing. macchiata. Ecco, Sire, al tuo piede

La tua fida conforte .

Ana. Non più, forgi ò mia Diua .

Fù mio l'error, l'anima mia fù rea ;

Creder macchie nel Sol non fi douea .

Giu. Signor, fe vile interceffor non fono

Concedi alto Monarca

Al fratel Vitaliano,

Andronico al german pace, e perdono .

An. Tù di fangue si illufre?

Sia deftin ciò che brami, eleggo, e voglio

Trà Cefari Giuftin compagno al foggio ;

E per dar al tuo merto

De la fede regal pegno maggiore

Vò, che d'Eufemia al feno

Con catena immortal ti leghi Amore .

Giu. Gioifei anima mia .

Euf. Giubila ò core

Ari. Sian di vezzi tutte l'ire ,

Euf. Tutto il foco fia d'amore ,

à 2 Ogni fenfo rida in calma .

Giu. Spirto haurò fol per gioire ,

Anaf. Viurò folo nel tuo core

à 2 Fia in due petti vna fol'alma .

Tutti. Sian di vezzi tutte l'ire .

Tutto il foco fia d'amore

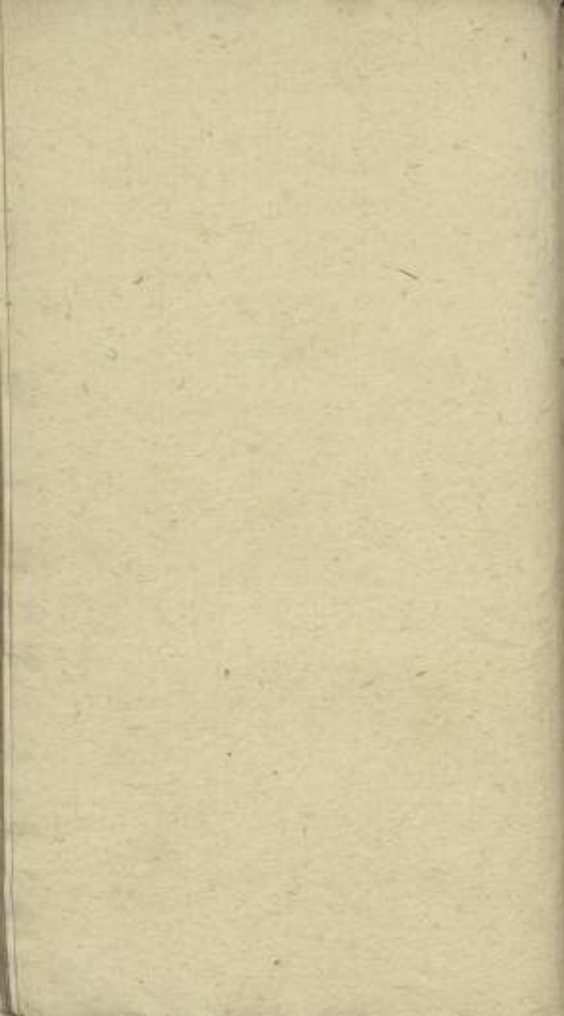
Ogni fenfo rida in calma .

I L F I N E .

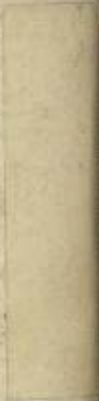












Small, faint handwritten text, possibly a signature or date, enclosed in a decorative border.

